
Le Journal du Dimanche

18.05.2026

Donald Trump-Xi Jinping - Il grande chiarimento

FACCIA A FACCIA - A Pechino, Trump e Xi cercano un nuovo equilibrio tra guerra commerciale, rapporto di forza militare e interessi economici - CONTRATTAZIONE - Sullo sfondo, l'Iran, lo Stretto di Hormuz e Taiwan delineano i contorni di un accordo implicito



Di RÉGIS LE SOMMIER

Se si fosse voluto convincersene, l'importanza della visita di Donald Trump in Cina si poteva leggere dall'elenco dei magnati che il presidente americano ha portato con sé a Pechino. Elon Musk ha viaggiato a bordo dell'Air Force One. Jensen Huang si è unito a loro durante uno scalo in Alaska. Nato a Taiwan, il nuovo guru della Silicon Valley non poteva mancare, vista l'importanza della questione dei semiconduttori. Larry Fink (BlackRock), David Solomon (Goldman Sachs), Stephen Schwarzman (Blackstone), Kelly Ortberg (Boeing), Jane Fraser (Citigroup), Cristiano Amon (Qualcomm), Sanjay Mehrotra (Micron) e Larry Culp (General Electric) figurano nell'elenco dei passeggeri.

Insomma, tutte le aziende dell'economia americana che dipendono dalle capacità di raffinazione delle terre rare della Cina. I dirigenti d'azienda cinesi e americani riuniti per questo vertice valgono 10.000 miliardi di dollari...

Petrolio contro terre rare

Da parte americana, la diffidenza è d'obbligo. La delegazione atterra in Cina sotto un blocco digitale totale. Tim Cook, l'uomo che ha progettato l'iPhone, ha con sé solo un telefono usa e getta senza dati memorizzati né accesso ai sistemi aziendali. Per tre giorni, la delegazione americana si muoverà in un ambiente cibernetico tra i più aggressivi al mondo, dove persino ricaricare un telefono rappresenta un rischio. Le

direttive federali mettono in guardia anche dal collegarsi a porte USB sconosciute, da cui si possono estrarre dati o installare software dannosi, una tattica nota come juice jacking...

Precauzioni digitali a parte, l'accoglienza dei cinesi è all'altezza. Fin dall'aeroporto, e per consentire al convoglio di Trump di raggiungere più rapidamente il suo hotel, le autorità sono arrivate al punto di svuotare il tratto di autostrada che attraversa il quartiere molto trafficato di Chaoyang. Giovedì 14 maggio, fin dall'inizio, Xi Jinping annuncia guardando Donald Trump: «Dovremmo essere partner, non rivali.» Poco prima, Trump aveva definito il suo omologo cinese un «grande leader». Il tono è in netto contrasto con il 2017, quando Trump visitava la Città Proibita accompagnato dal leader cinese per poi, appena tornato a Washington, scatenare una guerra commerciale con la Cina. A quel tempo, aveva lanciato l'allarme sulle pratiche commerciali sleali di Pechino. Trasferimento forzato di tecnologie, furto di proprietà intellettuale, sovvenzioni industriali, dumping e barriere non tariffarie: la Cina traeva più vantaggio dall'Occidente che viceversa.

Bisogna riconoscere a Trump il merito di aver ristabilito allora una forma di equilibrio. Da allora, i due colossi che concentrano il 40% dell'attività economica mondiale si tengono a distanza, ma il loro testa a testa è ripreso con rinnovato vigore lo scorso anno con il ritorno di Trump al potere. Il presidente americano ha voluto aumentare del 140% i dazi doganali applicati ai prodotti cinesi che entrano nel mercato americano. Xi Jinping ha reagito limitando le esportazioni di terre rare e di altri componenti critici per l'industria high-tech e militare. Trump ha fatto marcia indietro, riportando i dazi al 30%.

Constando che la Cina aveva un vantaggio considerevole sulle terre rare, Trump ha deciso di attaccarla sul suo tallone d'Achille, ovvero l'energia. La cattura di Nicolas Maduro e la presa dei giacimenti petroliferi venezuelani rientrano in questa logica. I cinesi importavano la quasi totalità di questo petrolio, pari al 10% del loro fabbisogno. La stessa idea sottende la guerra contro l'Iran. Dietro gli obiettivi di rovesciare il regime iraniano e di prendere il controllo dell'uranio arricchito si nasconde la presa di controllo di questo petrolio, che copre circa il 15% del fabbisogno cinese. In questo scontro che va crescendo, Xi Jinping si è chiesto come evitare la «trappola di Tucidide», dal nome dello storico greco della guerra del Peloponneso, dove l'ascesa di Atene a fronte di Sparta finisce da sola per rendere la guerra inevitabile... «Abbiamo molte cose da dirci», annunciava martedì Donald Trump prima di prendere l'aereo per Pechino. Senza dubbio avrà voluto dimenticare che, se si fosse recato in Cina prima dello scorso 28 febbraio, si sarebbe trovato in una posizione ben migliore per negoziare.

L'America rimane la prima potenza mondiale, ma Xi Jinping lo ripete: «L'Oriente è in pieno boom e l'Occidente in declino» e «il tempo e la dinamica sono dalla parte della Cina». «Trump incontra un leader cinese convinto che il suo Paese stia vincendo la corsa», avverte Rush Doshi, ricercatore presso il Council on Foreign Relations. L'Iran doveva essere una campagna vittoriosa e rapida, in grado di ristabilire la supremazia americana e quella dell'alleato israeliano sul Medio Oriente. Con il blocco di Hormuz, si è trasformata in un fardello che grava sulle spalle di Trump.

Per ragioni elettorali, ma anche per la salute economica del suo Paese e del mondo, la questione non può finire qui. Minacce, blocco del blocco, persino battaglia navale, Trump ha provato di tutto per riaprire lo stretto, senza successo. Ora ha bisogno dell'aiuto di Pechino, che lo sa benissimo. La Cina è infatti l'unico attore in grado di esercitare pressione sull'Iran, mentre russi ed europei hanno solo un ruolo secondario in questa crisi. È stata proprio Pechino, l'8 aprile scorso, a piegare gli ultimi guardiani recalcitranti per imporre a Teheran la firma di un cessate il fuoco che, nonostante le pressioni, è ancora in vigore. «Stabilità strategica costruttiva» Non è quindi un caso che, nel suo discorso di benvenuto, Xi Jinping abbia menzionato fin dall'inizio Taiwan, che potrebbe essere la contropartita di questo aiuto cinese. Il luogo dello

scambio non è stato scelto a caso. Il Grande Palazzo del Popolo era il luogo delle cerimonie imperiali in cui si rivendicava la legittimità divina di regnare. Xi Jinping minaccia: se la questione di Taiwan viene gestita male, potrebbe sfociare in un conflitto tra Stati Uniti e Cina. Mentre poi cammina con il suo omologo cinese verso il Tempio del Cielo, Donald Trump viene interrogato cinque volte di seguito dai giornalisti su Taiwan.

A Pechino, Trump e Xi cercano un nuovo equilibrio tra guerra commerciale, rapporto di forza militare e interessi economici CONTRATTAZIONE Sullo sfondo, l'Iran, Hormuz e Taiwan delineano i contorni di un accordo implicito La Cina è magnifica. »

Circolate, non c'è niente da vedere

Certo, il leader cinese non propone direttamente un baratto, ma l'equazione Hormuz contro Taiwan è nella mente di tutti. Il ritorno dell'isola nella madrepatria è un'ossessione cinese. Con il pantano iraniano sulle spalle, Trump non sembra in grado di impegnare il suo esercito sul fronte della difesa di Taiwan. In vista di questo incontro, Donald Trump aveva del resto ordinato il congelamento della concessione di un aiuto militare di 14 miliardi di dollari composto da sistemi di difesa antiaerea Patriot e da materiale anti-droni. Si è trattato di un gesto di buona volontà o dell'azione rassegnata di un leader che sa di non avere più scelta? Trump ha descritto il suo rapporto con Xi come «il più lungo e migliore tra leader cinesi e americani di tutta la storia».

Pechino non ha detto nulla sull'Iran, ufficialmente. Trump afferma a Fox News che il leader cinese gli ha offerto il suo aiuto su Hormuz, che Pechino non invierà equipaggiamento militare a Teheran e che si opporrà al suo ottenimento dell'arma atomica. Al di là delle prese di posizione e delle confidenze rilasciate con il contagocce, le due parti hanno comunque trovato un accordo su un nuovo quadro per le relazioni sino-americane, denominato «stabilità strategica costruttiva». Obiettivo: instaurare un rapporto stabile, sano e duraturo nel lungo periodo. Molte questioni restano ancora da risolvere, ma sembra proprio che la nuova guerra del Peloponneso non avrà mai luogo. È già qualcosa.